

GENI IN ERBA - Progetti interdisciplinari per sviluppare la creatività

Scuola senza frontiere

Creatività. Per il professor **Roberto Albarea**, pedagogista e presidente della Facoltà di Scienze della Formazione primaria all'Università degli Studi di Udine, quando si parla di giovani, di aiutarli a coltivare le proprie passioni e i propri talenti, l'unico problema è quello di metterli nelle condizioni ideali per far sviluppare loro la creatività.

“E' il pensiero divergente - spiega Albarea -, il criterio utilizzato anche nel Libro bianco dell'Unione europea sull'educazione e la formazione. Nel Libro bianco si parla di convivenza pluriprospettica, ossia della possibilità di assumere diversi punti di vista”.

Creatività educativa, appunto. “A tutti i livelli: artistica, ma anche letteraria e scientifica. E' la trasversalità disciplinare e formativa”.

Se la prima riguarda gli insegnanti, la seconda spetta ai genitori.

“La trasversalità disciplinare è la capacità di lavorare sulla frontiera dei saperi, il vedere le cose da altri punti di vista. E' la suggestione. Ma perché si possano trasmettere ai ragazzi suggestioni, occorre lavorare sull'interrelazione fra saperi, fra discipline anche distanti come la fisica, l'arte e la letteratura. Di educazione tra frontiere parlerò proprio a un convegno all'Università di Udine il 30 e il 31 maggio”.

Nella scuola ideale, quindi, gli insegnanti modello dovrebbero collaborare per il bene dei propri allievi.

“La letteratura può prendere spunti dalla matematica che a sua volta può prendere spunti dall'inglese che può prenderne dalla fisica. E così via. Soprattutto nelle scuole primaria e secondaria di primo grado, alle elementari e alle medie per intendersi, gli insegnanti dovrebbero sviluppare progetti interdisci-

plinari. Questo non significa che un docente debba conoscere anche le materie che non gli sono proprie. Ma deve avere la capacità di costruire un terreno comune. Calvino parlava di una 'passeggiata per raccogliere suggestioni'. Nelle varie discipline si possono trovare punti d'incontro, da cui viene fuori l'umanità di ciascuno, o, come preferisco dire, l'universalità dell'umano. Si passa, quindi, dalla trasversalità disciplinare alla trasversalità formativa, dove formazione non è quella professionale, ma quella interiore: la *Bildung*, la *paideia*”.

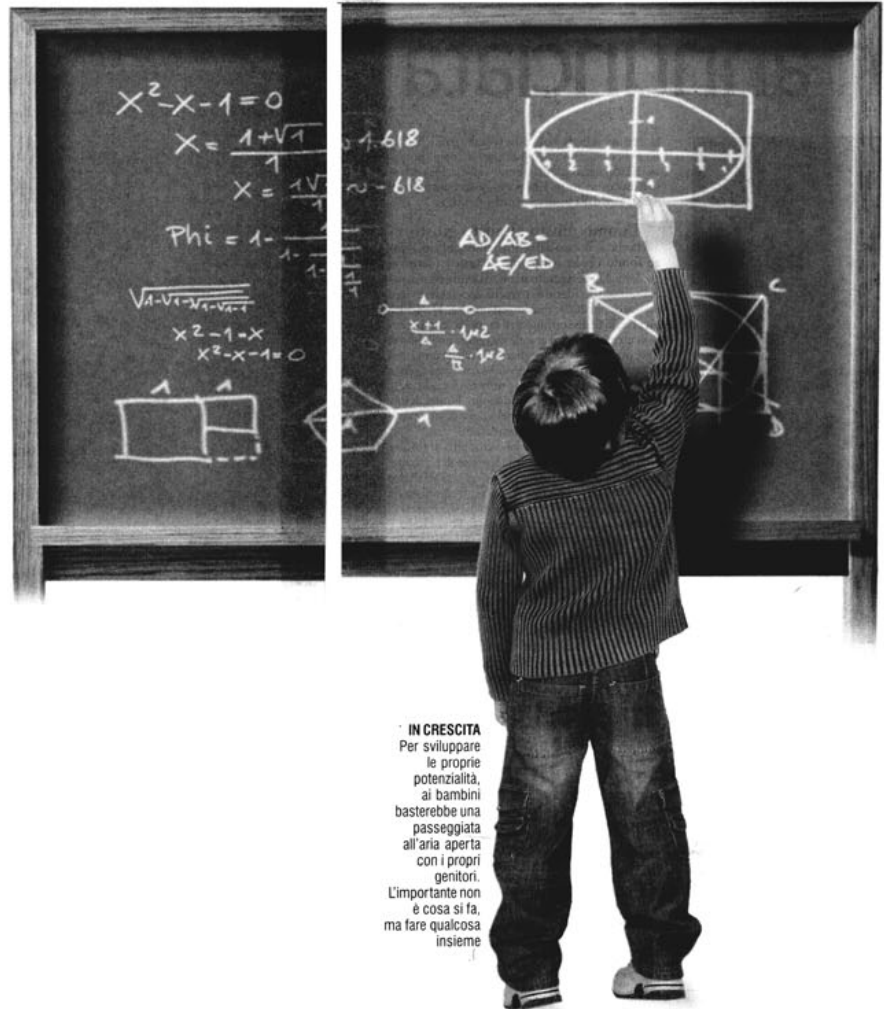
Nella scuola reale, però, l'ideale resta spesso irraggiungibile.

“La scuola, di solito, è troppo rigida e ancorata ai programmi curriculari. Dovrebbe dare più spazio alla ricerca,

come accadeva negli Anni '70 e '80. Attraverso la ricerca può venir fuori la creatività dei ragazzi. Una lezione tradizionale può rivelarsi noiosa per un alunno particolarmente intelligente. La ricerca, invece, permette di indagare, di porsi domande. E l'insegnante deve essere furbo, scherzoso, avere senso dell'umorismo, saper incantare i ragazzi. Così, si costruisce una relazione educativa che è la capacità di costruire significati tra due persone, in questo caso tra l'insegnante e il suo allievo. L'unica relazione che dà senso al fare. Alla base di tutto, però, l'insegnante deve avere grande competenza, dimostrare ai ragazzi di sapere più di loro. In caso contrario, non conquisterà mai il rispetto dei suoi allievi”.

Questo, però, è il ritratto dell'insegnante ideale, mentre molti docenti di oggi sono stanchi e demotivati.

“E' vero - conclude il pedagogista -, ma bisogna almeno avvicinarsi all'ideale. L'obiettivo è incamminarsi su questa strada”.



IN CRESCITA
Per sviluppare le proprie potenzialità, ai bambini basterebbe una passeggiata all'aria aperta con i propri genitori. L'importante non è cosa si fa, ma fare qualcosa insieme